

sivi — appare evidente anche dal semplice elenco dei contributi: R. Reichler, *Le Maître désorienté*, pp. 243-247; A. Pizzorusso, *Barthes e la praxis dell'autobiografia*, pp. 249-261; G. Nicoletti, *Sado-barthiana*, pp. 263-270; G. Angeli, *Barthes e il cinema*, pp. 271-278; M. L. Lentengre, *Le Corps et l'image*, pp. 279-289; M. T. Russo, *Nota-notula: la preparazione del romanzo*, pp. 291-302; B. Wojciechowska Bianco, *Il Terrore della tautologia*, pp. 303-311; M. Margarito, *Roland Barthes: il piacere della linguistica*, pp. 313-320; C. Maubon, *L'Aventure photographique de la «Chambre claire»*, pp. 321-329; G. Rubino, *Barthes/Sartre: che fare della letteratura?*, pp. 331-342.

(A. BRAMBILLA)

A. M. MANDICH, *Una rivista italiana in lingua francese. Il «900» di Bontempelli (1926-1929)*, Ed. Libreria Goliardica, Pisa 1983. Un vol. di pp. 161.

L'autrice ricostruisce la storia di questa rivista che, fondata e diretta da M. Bontempelli all'insegna del «realismo magico», con ambigui fini politico-letterari e più confessate ambizioni europee, nacque nel 1926 e morì, abbastanza ingloriosamente, nel 1929.

In una successione di tre capitoli, la studiosa indaga sulla genesi di «900», sui suoi collaboratori, sul suo programma, sulle feroci controversie che, intorno ad essa, s'elevarono in Italia; e sulla diffusione che la rivista ebbe in Francia. Un quarto capitolo espone infine i dibattiti (molti dei quali ci appaiono oggi semplicemente assurdi, non sai bene se più per ingenuità e fragilità metodologiche o per fanatismo e calcolo politici) intorno alla definizione di una «arte fascista».

Lavoro chiaro ed utile; ma al cui impianto poteva essere aggiunta, con frutto, un'altra sezione. Alla *Appendice* iconografica (che non offre se non un interesse di superficiale curiosità) sarebbe stato opportuno affiancare una bibliografia critica, rigorosamente ragionata, di tutti gli articoli pubblicati dalla rivista (sia nei cinque quaderni della prima serie francese e franco-italiana, sia nei dodici successivi fascicoli italiani) dall'autunno del 1926 al giugno del 1929. In tal modo questo volumetto si sarebbe trasformato in un prezioso strumento di lavoro per ogni studioso della stampa letteraria nel primo Novecento.

(R. DE CESARE)

A. ROSINAS, *Lietuviu bendrines kalbos ivardziu semantines struktura*, Vilnius Inžinerinis Statybos Institutas, Vilnius 1984. Un vol. di pp. 126, con 3 tav.

Il volume di Rosinas, professore di linguistica lituana in un istituto universitario di Vilnius, è uno dei primi lavori pubblicati in Lituania nei quali la linguistica teorica moderna viene conciliata, con successo, con una analisi semantica specifica — basata su un'ampia raccolta di materiali — di taluni fenomeni del lituano contemporaneo. Nella teoria, che non viene esposta in forma sistematica, ma viene introdotta progressivamente nel corso della trattazione, confluiscono linguistica strutturale, funzionalismo di stampo praghese, analisi semantica secondo i principi della logica simbolica.

La trattazione si articola in una breve Introduzione, in cui si tratta del problema dei pronomi in una teoria linguistica, e in tre capitoli. Nel primo capitolo si tratta dei pronomi deittici, ovvero di quei pronomi che vanno definiti in rapporto alla situazione dell'atto comunicativo e/o sulla base di concetti quali anafora e catafora. Nel gruppo dei pronomi deittici rientrano i pronomi personali, i pronomi dimostrativi, i pronomi enfatici — del tipo *pats* «stesso», «la cui funzione fondamentale non è la identificazione o individuazione, ma la conferma, il ribadimento di tale identificazione» —, i pronomi di riferimento indiretto — del tipo *tas pats* «lo stesso», la cui funzione riguarda l'identità della proprietà di un dato oggetto con quelle di un altro già noto, non (ad eccezione di contesti particolari) una coreferenzialità —. Assai interessante è la trattazione dei pronomi personali, suddivisi (in una prospettiva alla Benveniste) in due sottoclassi, la prima delle quali comprende i pronomi di 1^a e di 2^a persona, definibili soltanto in rapporto all'atto comunicativo. Tra l'altro, si evidenzia l'asimmetria semantica riscontrabile tra *aš* «io» e *mes* «noi» — *mes* non è, di norma, una sommatoria di *aš* — e tra *tu* «tu» e *jūs* «voi» — *jūs* non è, di norma, una sommatoria di *tu* — e, per i pronomi di 2^a persona, si definisce il ruolo socio-pragmatico dell'opposizione tra singolare e plurale (val forse la pena di ricordare che *jūs* è l'esatto corrispondente di *it. lei* di frasi in cui il parlante si rivolge al destinatario con un tono non «confidenziale»), stabilendo pure le varianti, più specifiche, di *jūs* in tale uso. Del pronome di 3^a persona si evidenzia l'uso anaforico (/cataforico): in altre parole, il ruolo di *substituens*, motivato pure stilisticamente, di espressioni nominali più complesse, spesso denominate descrizioni definite. Nella trattazione dei pronomi dimostrativi, dei quali si dice giustamente che vanno definiti sia in rapporto alla situazione dell'atto co-